Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 11 (1941-1942)
Heft: 1

Artikel: Appunti archeologici sul comune di Mesocco
Autor: Burkart, W.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-12675

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

APPUNTI ARCHEOLOGICI SUL COMUNE DI MESOCCO

W. Burkart, Coira

(Traduzione di **A. Gadina**)

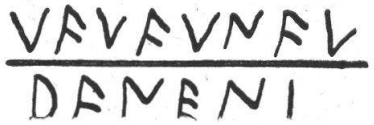
Anche se il territorio del comune di Mesocco non avesse mai dato alla luce dei resti preistorici, si potrebbe affermare con certezza che questo lembo di valle fu abitato già nei tempi remoti. Lo proverebbero anzitutto i numerosi resti archeologici rinvenuti negli altri comuni della Valle, così a Cama, Roveredo, San Vittore, Sta. Maria e, in special modo, a Castaneda. Ma lo proverebbe anche la sua posizione, ai piedi del passo del San Bernardino, così facile al transito che certamente ha dovuto avere una grande importanza in tutti i tempi, mentre oggi — nel secolo delle intense comunicazioni — è ridotto ad una parte di secondo ordine. Inoltre le condizioni climatiche del luogo dovevano attirare la popolazione della bassa valle. Mentre presso il Castello di Mesocco, a quasi 800 m. di altitudine, crescono ancora, in luoghi riparati, il fico ed il lauro, ed il terreno si presta alla coltivazione dei campi, più sù, verso San Giacomo ed il luogo di cura San Bernardino e fino all'altezza del passo, s'aprono i più bei pascoli, maggesi ed alpi che possono offrire un abbondante e buon alimento a greggi innumerevoli.

Effettivamente, numerose scoperte comprovano che il territorio del comune di Mesocco era abitato già in un primo tempo. Lo scopo di questo studio è appunto di offrire l'esame coordinato di tutte queste scoperte, anche per evitare che col tempo una o l'altra cada in dimenticanza. Per quanto riguarda le scoperte fatte prima del 1903 ci si può richiamare alla « Urgeschichte Graubündens » del prof. **Heierli,** dove se ne tratta esaurientemente con l'ausilio di numerose illustrazioni. Comunque ricorderemo qui le scoperte di maggiore importanza, onde darne un quadro completo.

L'unica scure dell'età della pietra ritrovata nelle Valli meridionali del Grigioni venne alla luce a Mesocco nel 1909, in occasione dello sgombero del Castello. Essa è di variolite, ha una lunghezza di 11 cent. e mezzo, il taglio a forma molto incurvata della lunghezza di 6 cent. ed è piatta, col collo che finisce a punta. Questa scure, evidentemente, venne rinvenuta fra il pietrame di sgombero, non dunque in uno strato preistorico, così da doversi escludere che giacesse nel suo luogo primitivo, mentre è evidente che fu portata più tardi, in qualche modo, al Castello. In ogni caso sarebbe errato voler desumere da questa singola scoperta che la regione fosse abitata nell'età della pietra, anche se d'altra parte, pur mancando altri punti dappoggio, ciò non possa escludersi a priori. È sorprendente che, viceversa, non si sia fatta alcuna scoperta dell'**età del bronzo,** mentre p. es. a Lostallo si è rinvenuta una scure ed a San Vittore si è scoperto persino un abitato e si sono trovati oggetti in argilla di quest'epoca e una scure di bronzo

Anche i numerosi oggetti dell'**età del ferro** dissotterrati in questa regione sono da attribuirsi alla seconda metà dell'ultimo secolo avanti Cristo e fin su all'era romana. Il centro di queste scoperte è nella contrada di **Anzone,** dove le terrazze che si allargano sotto questo paesello nascondono una grande necropoli. Già quando si costruì la strada del San Bernardino, nel 1818, si rinvennero 24 tombe. L'inventario degli oggetti in esse trovati andò purtroppo smarrito. Altre scoperte di tombe vennero fatte nel 1884-85 e alcune ancora nel 1933. Gli oggetti rinvenuti nelle tombe si trovano in parte nel Museo retico, in parte nel Museo nazionale svizzero a Zurigo. Dalla « Urgeschichte Graubündens » dello Heierli risulta che si trattava di tombe cosidette a cassa di pietra, della medesima forma di quelle venute alla luce a Castaneda, e che contenevano numerosi boccali in argilla, qualche vaso di bronzo, molte fibule in bronzo, di diverse forme — fra le quali una di una forma speciale non rinvenuta altrove —, braccialetti ed altri oggetti d'ornamento ed inoltre coltelli e spade. Alcune delle tombe contenevano anche monete del primo impero romano e vasi in argilla dell'era romana. Si può quindi affermare con certezza che questa necropoli venne usata senza interruzione dal quarto secolo avanti Cristo e ciò conferma anche che la regione era abitata. Purtroppo, nessuna delle tombe venne esaminata da specialisti, così che mancano i ragguagli precisi sull'inventario delle singole tombe, nonchè elementi sulle tombe stesse. L'esperienza però ci dice che l'abitato doveva trovarsi sulle terrazze dove oggi sorge il paesello di Anzone o nelle immediate vicinanze. Chi scrive rinvenne là, infatti, nel 1936, a fior di terra, un frammento di vaso dell'età del ferro.

Presso **Andergia,** situata sulla riva sinistra della Moesa, nel 1885 si è dissotterrata, in circostanze oggi non bene conosciute, una lastra di pietra appartenente probabilmente ad una tomba e portante l'iscrizione: **IOCVI VTONOIU : RINIADI.** L'iscrizione presenta un'affinità linguistica con quelle rinvenute a mezzogiorno del Monte Ceneri: Secondo il prof. Oeschli, nella sua « Urgeschichte Graubündens », essa va attribuita già all'era romana; gli è probabile che presso Andergia si debba ammettere l'esistenza di una necropoli vera e propria e per conseguenza quindi anche un abitato. La lastra di pietra venne immurata nella casa comunale di Mesocco, là dove ognuno la può vedere.

Altri centri di scoperte sono i dintorni di Crimea-Benabbia, sotto la strada principale del comune di Mesocco. Da ambo i lati della strada si distende una ampia necropoli, dove si sono rinvenute ripetutamente fibule, orecchini con perle d'ambra, monete romane; ma la scoperta di maggiore importanza è la lastra di pietra con l'iscrizione  ossia VALAVNAL RANENI, scoperta nel 1885 a Campogrande, a sud di Benabbia.

Questa lastra di gneis, della lunghezza di 70 cm. e della larghezza di 25 cm., e che ora si custodisce nel Museo Retico a Coira, doveva servire di copertura ad una tomba; però non è da escludersi che abbia servito anche da stele, come quelle ritrovate nella loro posizione originaria, ma senza iscrizioni, nelle necropoli di Gudo e di Locarno. La suddetta iscrizione venne pubblicata per la prima volta da P. C. Planta nell' « Anzeiger für schweiz. Altertumskunde », V. 1885 p. 176. Essa è in lettere cosidette nordetrusche e probabilmente in lingua lepontina, quindi sicuramente di data più remota di quella di Andergia: daterà del primo o secondo secolo avanti Cristo. Purtroppo a suo tempo il posto in cui essa fu rinvenuta non venne esplorato oltre, così che non si hanno altri elementi che permettano di precisare meglio la sua data d'origine. Dalla stessa necropoli pro-

viene pure una lastra di pietra, oggi fissata nel muro stradale sopra Benabbia; la lastra porta una perforazione conica perfettamente lavorata, nella quale evidentemente veniva a poggiare il cranio della persona sepolta. Da tutte le scoperte fatte sembra potersi affermare che anche la necropoli di Benabbia fosse stata usata dall'età del ferro fino all'epoca romana, forse dal secondo secolo avanti Cristo in poi. Solo degli scavi sistematici potrebbero portare un chiarimento. Gli scavi sarebbero certamente coronati da successo e vanno raccomandati, anche perchè si potrebbero trovare delle altre iscrizioni. L'abitato a cui la necropoli apparteneva doveva trovarsi sulle belle terrazze presso Crimea o sul colle «Gorda», ad oriente della strada. Diversi indizi parlano a favore di quest'ultima probabilità, e di ciò diremo più sotto.

In questo complesso di scoperte, che sono legate ai nomi di Anzone, Andergia e Benabbia — e che dal 1900 in qua non vennero completate che irrilevantemente — si esaurisce la documentazione della cultura preistorica del comune di Mesocco. Viceversa, in questi ultimi anni si sono fatte altre interessanti scoperte che testimoniano come la regione era abitata nel periodo che va dall'**era romana fino al primo medioevo.**

In occasione della costruzione del sentiero che dalla strada maestra porta al lago d'Osso venne rinvenuta una campanella di bronzo, di forma esagonale. La sua altezza era di 5,2 cm., il suo diametro maggiore di 4,2 cm. e quello minore di 3,5 cm. Il battaglio mancava e, a giudicare dalle tracce di ruggine, doveva essere di ferro. La campanella è di origine **romana;** la sua presenza al lago d'Osso, a 1664 m. sul livello del mare, può venire spiegata in due modi. O essa proviene da qualche gregge che pascolava nella località — ed in questo caso si dovrebbe pensare in primo luogo a delle capre —, oppure appartenne a qualche animale da soma che transitava per il luogo. In quest'ultimo caso si avrebbe anche la prima testimonianza tangibile di un transito attraverso il San Bernardino nell'era romana, mentre già da tempo si è fatta strada la supposizione che la strada del valico sia stata battuta già nei tempi preistorici, particolarmente nell'età del ferro. A favore di questa supposizione parlano specialmente le tombe scoperte a Luvis ed a Darvella nella Soprasselva con gli ornamenti in ambra in esse trovati, che sono attinenti alla cultura meridionale dell'età del ferro. Assieme alla campanella si sarebbe rinvenuto anche un istrumento di misura, il quale però è andato smarrito. La campanella è ora in mano privata.

Esaminando delle tombe preistoriche sul colle di Gorda, a mezza strada fra Mesocco ed il Castello, lo scrivente si è trovato inaspettatamente in presenza a dei resti d'un abitato romano. Su tutto il terreno si vedevano sparsi cocci di vasi ed ossa d'animali che non avevano nulla di comune con la necropoli. Uno dei cocci era infisso nella fessura frontale di un teschio, dove vi era entrato per la pressione del terreno. I cocci di vasi appartengono alla prima epoca romana ed in parte sono persino di origine preistorica, così anche un punteruolo in osso. La scoperta prova con certezza che il colle era abitato da una popolazione indigena nel periodo fra l'età del ferro e l'era romana e forse già nell'età del ferro. Va cioè escluso che vi possano avervi abitato dei romani, perchè manca qualsiasi opera in muratura. Non si andrà errati mettendo in relazione questi resti d'abitato con le tombe ad occidente del colle, che, come già detto, hanno dato alla luce oggetti dell'età del ferro e dell'era romana.

Nello stesso complesso di scoperte andrebbe inclusa anche la tomba coperta da una lastra di pietra che oggi viene conservata nell'atrio della casa comunale. La lastra di pietra porta, inciso sul lato che era rivolto verso la tomba, un cerchio di 38 cm. di diametro, diviso da tre linee trasversali. Lo scheletro trovato nella

tomba teneva in bocca una moneta romana. Con ciò è provato inequivocabilmente che la tomba risale all'era romana.

Se manca qualunque scoperta che si possa attribuire con certezza alla tarda era romana, cioè al 3°, 4° o 5° secolo dopo Cristo — e ciò non significa che si debba trarne la conclusione che la regione non sarebbe stata allora abitata — vi si sono fatte delle altre interessanti scoperte che datano dal periodo della migrazione dei popoli. Dopo che l'abitato sul già menzionato colle di Gorda venne abbandonato, ne nacque una necropoli, certo per opera della popolazione che abitava le terrazze sopra Benabbia. Dissodando il terreno per i lavori dei campi ci si trovò più volte in presenza di tombe, cosidette a lastre, le quali però non contenevano degli oggetti e che vennero purtroppo distrutte. Ma nell'ottobre 1936 fu possibile esaminare due di queste tombe ed il risultato fu il seguente: sulla terrazza naturale dovevano trovarsi numerose tombe ad una profondità di solo circa 40 cm. sotto il livello del suolo. Le tombe non erano poste in posizione parallela, si presentavano accuratamente costruite con lastre piatte ed avevano anche una buona pavimentazione di pietra. In una delle due tombe vi era effettivamente solo uno scheletro ben conservato, con la testa rivolta verso sud. Nell' altra tomba, rivolta verso occidente, si trovarono invece, accanto allo scheletro (fig. 1):

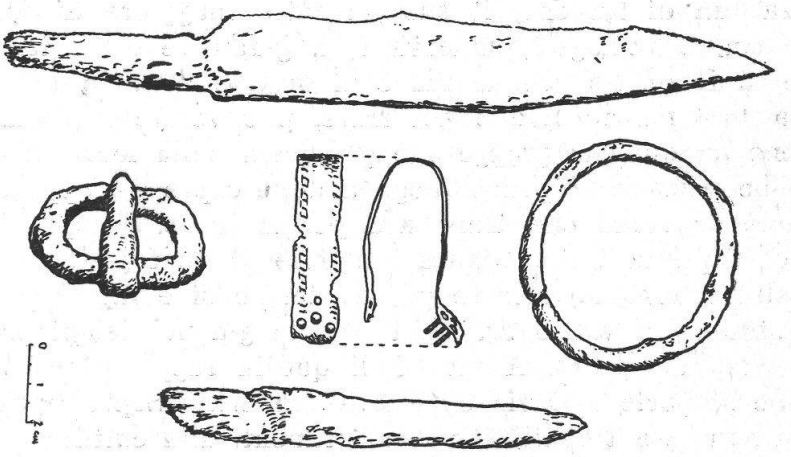


Fig. 1

un coltello di ferro con un piccolo resto del manico di legno ed una guaina in legno,
una ghiera di bronzo,
una fibbia di ferro da cintura,
un altro pezzo di ferro somigliante ad un piccolo coltello, ma non affilato (Nri. d'inventario del Museo Retico III. H. 84 a-c).

La ghiera cingeva una volta l'apertura della guaina e vi era fissata mediante tre chiodi. Una delle parti piatte è adorna, lungo i margini, da due file di lineette oblique. Gli oggetti giacevano presso l'anca destra dello scheletro. Nella tomba si trovò inoltre dell'abbondante carbone, specialmente presso la testa — come in tutte le tombe antiche del Grigioni — e che devesi a una usanza del rito funebre conservatasi a lungo. Nella tomba, accanto al defunto, si poneva cioè del carbone di legna preso dal focolare domestico, evidentemente con l'intenzione di proteggerlo dagli spiriti maligni. Gli oggetti ritrovati, e specialmente la fibbia da cintura, di tipica fattura pregermanica, permettono di far risalire la necropoli all'epoca della migrazione dei popoli. Non è però ancora accertato se ascriverla al periodo longobardo o a quello merovingio. Il teschio dello scheletro nella prima delle due tombe già menzionate, perfettamente intatto, venne esaminato dal prof. dott. O. Schlaginhaufen, direttore dell'istituto zoologico dell'Università

di Zurigo. La capacità della scatola cranica è di 1200 cm^3 ed il peso del cranio di 895,4 gr., ciò che è molto, tanto in linea assoluta che relativa. Il teschio doveva appartenere ad un individuo esile, di media statura, di viso oblungo e magro, con occhiaie e naso piuttosto bassi e col palato largo. Secondo il prof. dott. Hägler, Coira, lo scheletro — che era di uomo adulto — **non** apparteneva sicuramente ad un individuo della razza alpina, ma ad uno della razza mediterranea o di quella nordica. Siccome gli oggetti rinvenuti sono di tipo pregermanico, è da

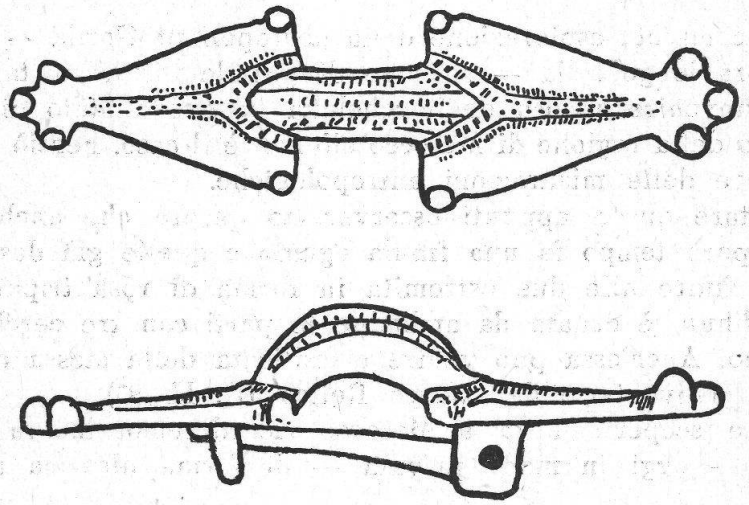


Fig. 2

ammettersi che doveva trattarsi di un rappresentante della razza nordica. Questa conclusione viene rafforzata notevolmente anche dalle diverse fibule scoperte nei pressi di Mesocco. Nella località Doria, situata alla sinistra della Moesa, si sono rinvenute due fibule di bronzo pressochè eguali, una delle quali (fig. 2) si trova ora nel Museo Retico. Fino allora questa forma di fibule era sconosciuta nella Svizzera. Il prof. dott. Zeiss di München, al quale venne rimesso uno schizzo delle fibule, così si esprime: « La fibula scoperta a Mesocco appartiene certamente

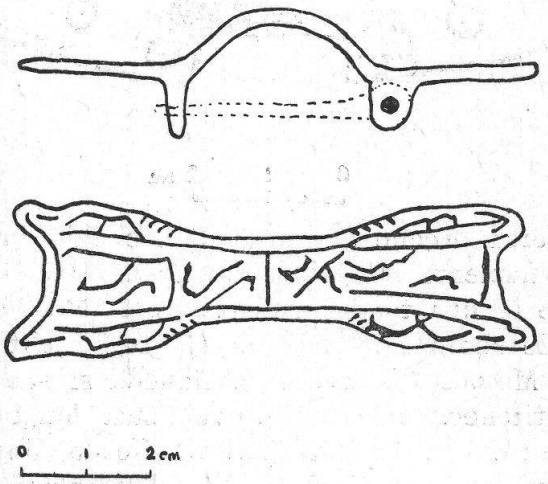


Fig. 3

al periodo della migrazione dei popoli. Delle fibule simili sono state rinvenute anche nelle necropoli di Nocera Umbra e di Castel Trosino. Nils Aberg, nel « Die Goten und Longobarden in Italien », ne dà la statistica per l'Italia ed anche alcune illustrazioni, ma una fibula eguale non vi è riprodotta. Ho l'impressione che questa variante del tipo sia di uno speciale interesse. Se giudico bene lo schizzo (e lo fa, l'autore) devo ritenere trattarsi di una guarnitura a forma di semicerchio sopra e sotto la staffa, confezionata in getto, ma che non rappresenta altro che un rudimento d'uno strato di filo di ferro o forse anche di latta. Questo

fatto indica che la fibula appartiene ad un'epoca più remota, mentre fibule di eguale struttura si sogliono attribuire al 7° secolo ». Si tratta quindi di un ornamento longobardo di una specie rara. Essendo stato rinvenuto in una tomba, si può ritenere che degli scavi di sondaggio sarebbero di grande interesse scientifico, tanto più perchè permetterebbero di sapere finalmente qualche cosa di un periodo di cui fino ad oggi nulla si sa di preciso riguardo alla Rezia. Scoperte riferentisi alla cultura longobarda sarebbero del resto del tutto nuove per la Svizzera.

Anche una completa esplorazione della necropoli di Gorda — che appartiene pure alla cultura longobarda — sarebbe di grande interesse, tanto più che là vi si possono rinvenire ancora degli scheletri in buono stato di conservazione, mentre nel resto della regione di Mesocco ciò non è il caso. Perciò non si poterono neanche mai fare delle misurazioni antropologiche.

Per completare questi appunti osserveremo ancora che anche a Castaneda si è rinvenuta poco tempo fa una fibula eguale a quelle già descritte, la quale però invece di finire alle due estremità in forma di rosa tripartita, finisce in punta. Questa fibula è ornata da ambedue le parti con tre cerchietti e con un tondello incavato. Anch'essa può venire classificata della stessa epoca di quelle di Mesocco (N. d'inventario del Museo Retico III. H. 83).

Come ultima scoperta fatta a Mesocco ricorderemo ancora una fibula di bronzo (fig. 4) — oggi in mano privata — di forma identica alle precedenti,

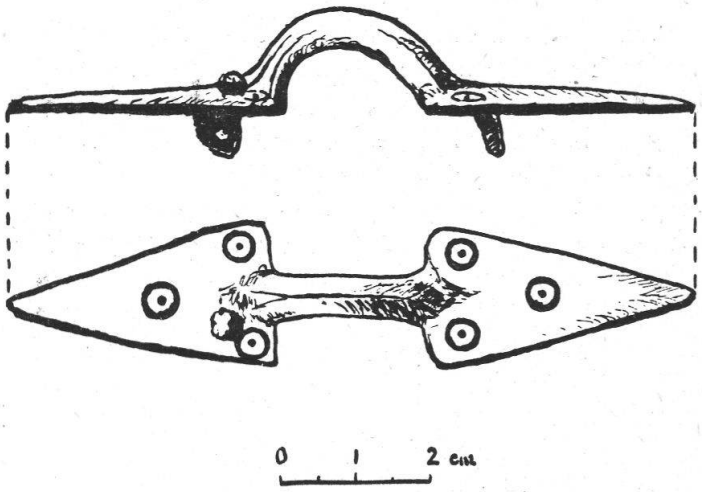


Fig. 4

ma di una specie diversa. Anche questa è di provenienza longobarda. La parte superiore ha degli ornamenti irregolari in tacca. Una fibula in tutto uguale venne rinvenuta anche in una tomba a Soazza, nel 1916. Del resto non sono note altre scoperte di fibule simili nel Grigioni (Jahresbericht S. G. U. 1916 p. 113).

Tutto sommato, a Mesocco, Soazza e Castaneda si sono rinvenute cinque fibule che si possono ritenere di certa provenienza longobarda. Se si mette in relazione queste scoperte con la necropoli di Gorda, dove venne alla luce la fibbia da cintura pregermanica ed il teschio d'individuo di tipo nordico, **si è costretti a concludere che nel sesto, settimo, o al più tardi nell'ottavo secolo, immigrò a Mesocco un gruppo di gente longobarda.** Comunque, l'impero dei longobardi, fodato nell'Italia settentrionale nel 568, non si estendeva fino a Mesocco, così da sembrare più probabile che l'immigrazione avvenne nel periodo merovingio, cioè dopo che l'impero longobardo venne incorporato in quello franco, il quale comprendeva anche il Grigioni. In nessun caso l'immigrazione avvenne dal nord. Ed infatti a nord del San Bernardino non si sono mai fatte delle scoperte che potrebbero dar adito a questa supposizione ed i popoli longobardi non hanno mai messo piede nella Rezia del nord.

All'epoca preistorica appartengono anche alcune pietre incavate scoperte nella regione di Mesocco — come del resto ve ne sono anche a Soazza ed a Lostallo — alle quali accenneremo in relazione alle scoperte di cui si è parlato finora. Pur non essendo bene in chiaro sulla loro funzione, si deve comunque ritenere che esse devono aver relazione con un qualche culto della pietra o siano state adoperate per consumare i sacrifici religiosi. (Cfr. Chr. Caminada, Culto della pietra nella Rezia). Sul maggese Nasello, sopra Logiano, a 1400-1500 m. di altitudine, vi sono diversi blocchi di pietra che hanno degli incavi a forma di coppa, congiunti fra di loro da canaletti. Un relitto di altro genere si trova sulla testa rocciosa di Cresta, sopra la chiesa di San Pietro. Nel blocco di gneis vi è un canaletto largo 30-40 cm. e lungo m. 1,70, perfettamente levigato. Esso può essere stato formato solo da un frequente scivolare sulla roccia e deve avere la sua origine in un tempo più lontano, come lo dimostra l'incisione dell'anno 1757, che vi si trova. Si tratta di uno di quei macigni che nell'antichità venivano considerati quali portatori di fecondità per le donne che vi si lasciavano scivolare sopra. Secondo quanto è a nostra conoscenza questo sarebbe l'unico macigno di questa specie rinvenuto nel Grigioni e il comune di Mesocco dovrebbe aver cura acchè venga conservato.

Riassumendo, le scoperte fatte nel territorio del comune di Mesocco portano alle seguenti conclusioni: Non prendendo in considerazione la scoperta — rimasta isolata — della scure di pietra, si deve ammettere che l'abitato più remoto doveva esistere presso **Anzone** dal quarto secolo avanti Cristo in poi. La popolazione possedeva una cultura identica a quella degli abitanti di Cama e Castaneda dell'età del ferro e che derivava dalla cultura dei popoli che abitavano il Ticino, come lo provano le grandi necropoli in quel Cantone. Portatori di questa cultura della tarda età del ferro erano i **leponzi,** una tribù dei popoli celtici immigrati in Italia circa l'anno 400 a. C. L'abitato, circoscritto prima entro un territorio limitato, si estese poi a tutta la regione circostante Mesocco, ove si andarono formando i nuovi abitati presso **Benabbia, Andergia** e magari anche **Gorda,** e che durarono fino nel periodo romano. L'influenza della cultura romana questi popoli l'ebbero certamene da Lugano, dove dagli scavi fatti nel 1937, si accertò che esisteva un notevole centro di bagni. Non risulta ancora certo in quale anno avvenne la conquista della Leventina e della Mesolcina da parte dei romani, però, secondo Heierli, nella sua « Urgeschichte Graubündens », sembra che sia avvenuta già nell'anno 25 a. C., assieme a quella del Vallese, anzichè appena nell'anno 15 a. C. assieme a quella della Rezia. Non è per ora nemmeno sicuro se, dopo la sottomissione a Roma, militi e impiegati civili romani si sieno stabiliti a Mesocco ed anzitutto perchè fino ad oggi non è stata scoperta traccia alcuna di opere in muratura. L'oggetto più recente dell'epoca romana che si è scoperto, è una moneta di Gordiano Pio (238-44). Dopo si piomba nell'oscurità fino all'epoca della migrazione dei popoli, della quale abbiamo le documentazioni di provenienza longobarda. Effettivamente non vi è nessun motivo per ritenere che l'abitato non fosse esistito anche nel frattempo. Per ora manca completamente qualunque scoperta che offra un legame fra i due periodi. La terra restituisce solo a malincuore le sue reliquie.

Dall'epoca longobardo-merovingia fino all'alto medioevo, che vede la costruzione del castello, è, in confronto, solo un piccolo passo, dopo di che Mesocco entra nei suoi periodi più tormentati, con le cure per difendere il passo e le lotte per entrare nella famiglia della Lega retica.

NB. Ringraziamo il Segretariato della Società svizzera preistorica per averci messo a disposizione la lastra dell'illustrazione N. 2.